

ERMETISMO ISPANOAMERICANO

La recente, e meno recente, poesia ispanoamericana confonde in un ardente e screziato crogiuolo le ispirazioni, i climi, i timbri più diversi. In essa v'è posto, a lato di più pacate e assaporabili oasi (un Lugones, una Mistral, un Borges, un Carrera Andrade, un Cuadra), per inediti deliri, personalissimi estremi della sensibilità e dell'espressione: il Darío notturno, Ramón López Velarde, il gigantesco Vallejo, Neruda; per le temerarie escursioni dai confini del noto compiute, in differenti momenti della sua storia, da Alfonso Cortés, Nicanor Parra, Miguel Arteche. S'è citato abbastanza a caso, per dire come dall'America poetica di lingua spagnola ci si possa aspettare di tutto. Anche, ed è quanto qui interessa, un'avventura lirica che per intensità e rigore, e per la coesione del gruppo di poeti che l'ha vissuta, richiama in qualche modo quella dell'ermetismo fiorentino. Il luogo di questa sorprendente avventura è stato Cuba; il tempo, gli anni fra il '36 e la rivoluzione, soprattutto, sebbene quel discorso poetico non sia finito con essa.

Quando si parla di poesia cubana, non si può non ricordare il soggiorno nell'isola di Juan Ramón Jiménez, che lasciata nel 1936 la Spagna non vi farà più ritorno. La presenza di quel magico suscitatore e orientatore della sensibilità poetica ebbe importanza decisiva: fu la pietra di paragone alla quale gli ingegni si affinarono, quando non si rivelarono, seppure per prendere poi strade personali. Mediatore tra l'influenza di J. R. Jiménez e le giovani intelligenze cubane fu José Lezama Lima, per il quale non è troppo fare il nome di Mallarmé o, più direttamente, quello di Góngora. Acuto interprete del momento poetico nel *Coloquio con Juan Ramón Jiménez*, fondatore fra il '37 e il '44 di riviste (« Verbum », « Espuela de plata », « Nadie parecía », l'indispensabile « Orígenes ») nelle quali si avverte la presenza della migliore cultura europea; poeta di profondo e severo magistero la cui opera è, per Octavio Paz, un oceano di forme che contiene e anticipa tutti i linguaggi, tutti gli stili. Simbolismo, surrealismo, barocco, ermetismo, sono appena nomi nell'agitato mare che palpita con solennità liturgica nelle sue pagine, dove la parola riceve l'investitura di un prestigio, di una sontuosità, che rammentano il Luzi di *Un brindisi* o di *Quaderno gotico*: ricorderemo del cubano, nato nel 1910, l'emblematico *Muerte de Narciso*, del '37. La poesia

di Lezama Lima si pone come conoscenza assoluta, non mediata; memorabili in essa le definizioni, delle quali si potrebbe fare un'antologia:

*La perfezione che muore in ginocchio,
Freccia e distanza sogna il suo rumore,
Notte insulare: giardini invisibili,
Così la freccia i suoi silenzi muove.*

* * *

« Alle belle variazioni intorno all'elegia, alla rosa, alla statua — scrive Cintio Vitier, coscienza critica della generazione di "Orígenes" — succede tra noi un salto verso più drammatiche variazioni intorno alla favola, al destino, alla sostanza... Una poesia di deliquio cede a una poesia di penetrazione... L'intimismo esteticista s'apre all'avventura metafisica o mistica, e pertanto spesso ermetica ». La poesia cubana, da questo momento, medita se stessa, e cercando un'immagine di sé crea accese figurazioni nelle quali si riconosce come ricordo, come sogno di un'intima provincia; di un'infanzia che è mito dell'infanzia. Da codeste prime figure dell'anima sarà mossa, incitata a salire alle domande più rischiose, alle contemplazioni più audaci. I nomi di questi diaristi dell'ineffabile sono Eliseo Diego, Cintio Vitier, Fina García Marruz; dei quali ci si domanda se non vadano oltre lo splendore della parola e della metafora di Lezama Lima: se la loro voce non scenda più in profondo, nel segreto del destino. A questi è da aggiungere ancora un nome, quello di Roberto Friol, che, più giovane di qualche anno, ha maturato vocazione ed espressione nell'orbita di Eliseo Diego e di Cintio Vitier, della loro essenziale purezza e profondità.

La critica cubana ha individuato gli elementi della poetica di Eliseo Diego⁽¹⁾ nella « profonda enormità » della realtà rammemorata, nell'« oscuro mistero familiare » tratto alla luce, nella « frontiera di caos » che le cose sprigionano, nella « testimonianza della perdita » che la sua lirica proclama. Altri elenchi si potrebbero stendere, con pari giustizia, per questa poesia; e dovrebbero comprendere la notte, la solitudine, il reale sentito con pietà e sgo-mento, l'infinita che circonda l'avidò scrutatore dell'universale tenebra e delle cose che, in apparenza povere, son sempre cinte da un solenne alone di mistero. E rammentare gli « interni » di questo poeta, fortilizio e osservatorio di una coscienza vigile che si prodiga alla temeraria auscultazione dell'esistenza nel più profondo del suo fluire, là dove l'apparenza cede all'essere.

Con Cintio Vitier⁽²⁾ la poesia cubana tocca probabilmente la curva più alta nella parabola dell'intelligenza. Suoi temi sono la memoria, il sogno, l'impossibile; intorno ai quali una

lingua di rara misura traccia un'atmosfera inquietante, insinua domande, suscita presenze. I suoi libri rivelano un'ispirazione segreta e notturna, che imprime alle figure del ricordo un'inclinazione verso il mistero e il simbolo. Dalle allegorie, dalle favole di Vitier vediamo tuttavia liberarsi e proporsi l'immagine di una condizione umana colta, con acuta visione, nell'intimo, nell'essenza.

Roberto Friol (nato nel 1928, ha pubblicato a quarant'anni *Alción al fuego*) spinge, se possibile, più avanti e più in profondo l'insegnamento di Eliseo Diego e di Cintio Vitier; ne porta il discorso insieme acceso e disincantato alle conseguenze estreme: ad affrontare con intimo sgomento ma con fermezza la figura del destino che ogni autentica poesia genera da se stessa. Quella di Friol, percorsa dal brivido del mistero, abitata da una notte visionaria, è essenzialmente poesia di miti; un incendio di emblemi, di figure alludenti e regali, la popola e ne fa una dimora sontuosa, non di rado abbagliante per le immagini e il fasto della parola. Vi si sente, remoto, Rilke e il suo alone di magica tenebra: un Rilke che ha abitato la notte tropicale. Ma vi si sente soprattutto, più forte del fasto che lo veste, il suono puro dell'anima.

FRANCESCO TENTORI MONTALTO

(¹) nato nel 1920: *En las oscuras manos del olvido* 1942, *En la calzada de Jesús del Monte* 1949, *Por los extraños pueblos* 1958, *El oscuro esplendor* 1966, *Muestrario del mundo* 1967.

(²) nato nel 1921: *Poemas* 1938, *Sedienta cita* 1943, *Extrañeza de estar* 1945, *De mi provincia* 1945, *Capricho y homenaje* 1947, *El hogar y el olvido* 1949, *Sustancia* 1950, *Conjeturas* 1951, *Palabras del hijo pródigo* 1953, *Visperas* 1953, *Canto llano* 1956, *Escrito y cantado* 1959, *Testimonios* 1968.